

TRE COLLOQUI SULL'OMOSESSUALITÀ ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE RELIGIOSA

di

Dario Chioli & Licio Zuliani¹

PRIMO COLLOQUIO

L.Z. – Come sai, ieri l'assemblea francese ha dato il sì definitivo al matrimonio e relativa possibilità di adozione per le coppie omosessuali²; ai quali provvedimenti “progressisti” si era opposto, insieme ai cattolici e ai mussulmani, anche il gran rabbino di Francia, costretto ora alle dimissioni in quanto dimostrato colpevole di plagio letterario³. A me sinceramente la vicenda

¹ A questi colloqui può forse utilmente abbinarsi l'articolo “Omosessualità e tradizione religiosa” di Dario Chioli, 2020, http://www.superzeko.net/doc_dario-chioli_saggistica/DarioChioliOmosessualitaETradizioneReligiosa.pdf.

² <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-04-23/matrimoni-gay-francia-moussanet-155620.shtml?uuid=AbhborpH>.

³ <https://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/choc-ebrei-francesi-si-dimette-gran-rabbino-millantatore-che-54009.htm>.

appare inquietante per l'uso spregiudicato e strumentale dell'accusa, a sostegno di una vasta strategia tesa con ogni evidenza, almeno per me, a provocare un'incontrollabile degenerazione della struttura sociale. La domanda, da chi sia progettata, a chi giovi questa mossa contro natura (dove porti è chiaro a sufficienza) è legittima, più problematica la risposta.

24/4/2013

D.Ch. – Il problema di minoranze come quella *gay* è un problema che va trattato con grande cautela, perché qualunque cosa si dica, ci sarà chi s'infurierà o si sentirà aggredito.

Se ben ti ricordi, ti avevo esposto in passato il mio dubbio che la diffusione dell'omosessualità fosse in parte un riflesso sociale semiautomatico legato alla sovrappopolazione, quindi, almeno in questi casi, un fatto meramente biologico.

L'aspetto etico è dunque estremamente sfuggente, perché quando la ragione dell'omosessualità è biologica, non può essere questione di colpa, anche se tutte le grandi tradizioni ne hanno condannato severamente la pratica.

È chiaro poi che una delle ragioni di questa condanna può anche essere quella dell'interesse politico-econo-

mico ad avere comportamenti uniformi e irreggimentati, nonché una massa di lavoro in continua crescita⁴.

Più facile, per certi aspetti, controllare un gruppo familiare con figli che non coppie di celibi che hanno abbandonato le consuetudini correnti e sono socialmente più sfuggenti e mobili.

Quindi ci sono probabilmente sia ragioni biologiche che ragioni politico-economiche che conducono molto spesso da un lato ad escludere una qualsiasi colpa nell'essere omosessuali, d'altro lato a vederlo come un fattore socialmente destabilizzante.

Le tradizioni religiose arrivano al punto di dire che non è colpevole essere *gay*, ma che è colpevole la pratica sessuale *gay*. E danno come soluzione la castità.

È chiaro che anche questa è una risposta insoddisfacente.

D'altro canto è sicuramente irritante venire ossessionati dalle *lobby gay* che ritengono politicamente scor-

⁴ Su quest'ordine di ragioni, in questa avversione che non è propria solo delle più note tradizioni occidentali od asiatiche, si cfr. per esempio Victor W. Von Hagen, che nel suo *Gli imperi del deserto nel Perù precolombiano* (1965; trad. it. di Pietro Negri, Newton Compton, Roma, 1977), al capitolo II. 4, si diffonde sull'avversione dei conquistatori Inca verso le pratiche sodomitiche degli Yuncas, sia etero che omosessuali: «Inorriditi di fronte a tale "spreco di seme", in quanto la perdita di figli significava un calo demografico, giudicarono abominevole questa pratica e cercarono di soffocarla distruggendo i nuclei familiari e addirittura intere tribù» (p. 48).

retto ogni minimo accenno di dissenso circa la normalità dell'omosessualità. E tanto più quando si va discutendo il diritto dei figli ad avere genitori di sesso diverso. Anche se la violazione di questo diritto può non essere necessariamente qualcosa di tanto fondamentale da determinare per forza il comportamento del figlio, tuttavia bisognerebbe perlomeno andar cauti assai nel violarlo, perché non è facile ricostruire quanto si distrugge.

Partendo da un punto di vista “tradizionale”, certamente si può vedere lo zampino di Belzebù. Però è bene ricordarsi che costui è più furbo che forse non si creda, e quindi c'è spesso il suo zampino anche nel precipitarsi a vederne lo zampino, nonché in molti fautori del tradizionalismo.

Voglio dire che il mondo satanico (come quello celeste, anche se assai peggio) gioca su tutti i tavoli e modifica le sue azioni secondo convenienza. Molte volte si sono visti inquisitori peggiori delle proprie vittime, giudici degni della forza assai più dei condannati, severi moralisti entro i cui occhi baluginava l'intento satanico.

Insomma, ovunque si presenti odio e menzogna, lì il funereo zampino è presente. Chi odia i *gay* è satanico quanto chi odia chiunque altro.

Dopodiché, uno può chiedersi come a questo proposito dovrebbe configurarsi la legge.

Ma la legge non può risolvere il problema; il problema può essere risolto solo da una tolleranza che renda inutile la difesa. Insomma bisogna amare l'altro: chi ama non sbaglia, mentre sempre sbaglia chi odia.

La legge non ha molto a che fare con l'amore, e questo è il limite della legge, ciò che la rende più partecipe della morte che non della vita, e la rende spesso inutile o dannosa in momenti e situazioni troppo diverse dal consueto.

I popoli e le società migliori legiferano poco e accettano perciò ogni diversità senza farne idolo o bersaglio. Le società e i popoli infrolliti, anziché agire concretamente ed amare fattivamente, si danno alla declamazione acritica e all'avversione fanatica, e con ciò si autocondannano alla distruzione.

Una visione davvero religiosa, che si volga cioè al mistero, è attratta dalla semplicità e disdegna ogni rigidità. Il mistero è il polo a cui si volge ogni sguardo retto; tutto ciò che rallenta questo rivolgersi al polo è nemico del mistero. E chi al mistero preferisce la legge, ha fatto della legge un'avversaria del mistero.

Infine quindi la mia risposta è che non c'è risposta se non in uno sguardo che, oltrepassando ogni legge, renda le leggi superflue.

24/4/2013

L.Z. – I miei punti di dissenso sono non pochi né marginali. Naturalmente hai anche parecchie ragioni, è materia da trattare con cautela ed ancor meno opportuni sono i giudizi temerari e generalizzanti. Chiarito ciò, rilevo tuttavia che anche tu tendi a generalizzare non poco.

Primo, il fatto che l'omosessualità sia indotta (da chi? dal Padreterno?) come un riflesso sociale semiautomatico legato alla sovrappopolazione, insomma un contraccettivo “naturale”, è francamente inaccettabile. Tempo fa mi hai chiesto se ho mai conosciuto qualche omosessuale, ora sono io che ti giro la domanda. Da parte mia, non solo ne ho conosciuti parecchi, tutti devo dire di sesso maschile, ma ho anche cercato di capirne origine e motivazioni. E sono dunque pervenuto ad una conclusione, non definitiva e certissima, che coloro che sono “così” per natura sono una netta minoranza; anzi, ne ho conosciuto solo uno da potersi ricondurre a tale tipologia, anche se non ho avuto modo di scavare nella sua infanzia. Tutti gli altri lo sono diventati.

Cause e responsabilità? Innanzi tutto quelle, enormi, di una madre castrante e iperpossessiva. Poi l'ambiente, *in primis* il mondo dello spettacolo, per non parlare di quello della moda, dove se non sei così sei *out*. Uno mi ha detto: cosa vuole, volevo fare quel lavoro, sono entrato giovanissimo nella compagnia di..., che

era così, sono entrato subito nelle sue grazie, cosa dovevo fare? malgrado ciò c'è ancor oggi qualche femmina in grado di indurmi un qualche turbamento.

Poi c'è la categoria dei viziosi. Un altro mi ha detto: perché sono così? provi anche lei, vedrà – elargendomi tutti i particolari del caso, che ometto per buon gusto, non certo per perbenismo. Come fai dunque in questo contesto a porre in campo il fatto biologico che escluderebbe l'aspetto etico, sgravando di ogni colpa anche coloro che di colpe, e di quale portata, certamente ne hanno? ti inviterei a meditare su di ciò e sul fatto che forse non è un caso che tutte le grandi (esecrabili?) tradizioni ne condannino senza equivoci la pratica.

E anche le motivazioni di ordine sociale che poni alla base di tale condanna mi appaiono del tutto inappropriate. Vero mi pare il contrario, cioè che è la disgregazione sociale alla quale si mira conferendo non solo piena legittimazione – e con quale enfasi! – a queste pratiche, ma anche condannando alla gogna sociale e mediatica i dissenzienti, oramai quasi scomparsi e ridotti al silenzio, che non condividono l'oggi *politically correct*, altro che emarginazione degli omosessuali! e già questo da solo sarebbe motivo sufficiente a far meditare.

Secondo, le famiglie omo e l'adozione dei figli. Come puoi dire che la violazione del diritto dei figli ad avere

genitori di sesso diverso non è necessariamente qualcosa di tanto fondamentale? Credo che questo non possiamo dirlo né tu né io né il Papa né alcun altro al mondo. Questa è davvero un'affermazione sorprendente e spero di aver capito male. Te la immagini la gioia del bambino figlio del genitore1 e del genitore2 dello stesso sesso? Qui siamo al satanismo più schietto, senza necessità di ricorrere ai dettami del tradizionalismo guénoniano o di diversa ascendenza!

Vero è peraltro che spesso gli inquisitori sono peggiori delle loro vittime, tutto sta ad individuare bene i ruoli, chi ricopre oggi l'uno e l'altro? tanto per restare in argomento, ma si potrebbe allargare molto, sei proprio sicuro che la categoria omo sia da porre tra le vittime? Comunque sia, il discorso è vero per quanto riguarda la giustizia dell'uomo, o del diavolo, non così per quella di Dio.

Terzo, la legge. Su questo sono molto più portato a darti ragione, e più che a te, con tutto il rispetto e l'amicizia che sai, a san Paolo che ha, come noto, detto parole esaustive all'argomento nella *Lettera ai Romani*, che sono cioè la fede e l'amore a giustificare la Legge, quella con la L maiuscola⁵.

25/4/2013

⁵ Cfr. *Lettera ai Romani*, 13, 10: «La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità».

D.Ch. – Capiamoci, io non sono favorevole affatto alle adozioni *gay*, mi limito a riflettere che nessuno sa esattamente i loro effetti, ed è probabile che come sempre la natura possa provvidenzialmente – perché sottoposta alla Provvidenza divina – disporre di suoi inattesi correttivi, probabilmente trasformando a poco a poco in modo compensativo l'istituto della famiglia.

Quanto all'omosessualità come manifestazione automatica, mi pare che la si sia constatata tra gli animali posti in cattività in luoghi sovraffollati: aumenta il tasso di violenza e i maschi dominanti spesso abusano di quelli non dominanti, o questi hanno rapporti tra di loro non potendo congiungersi alle femmine perché impediti dai maschi dominanti. Questa mi sembra una descrizione abbastanza corrispondente alla nostra attuale società, con tutta la diabolicità dei suoi *mass media* e la sua idolatria della ricchezza.

Ma l'omosessualità come effetto di debolezza è punibile? O magari non sarebbe più punibile chi fa aumentare il tasso di violenza della società?

Circa poi gli omosessuali per vizio, come dici tu, a me sembra che debba trattarsi perlomeno di condizioni in cui il sesso diventa una patologia ossessiva, quindi non punibile da terzi in tale fase (magari prima, quando nessuno però aveva niente da dire), per quanto abbia probabilmente conseguenze interiori devastanti.

Quelli che lo sono diventati per far carriera, appartengono alla razza degli ignavi che, omo o etero, sempre tali sono, disposti a qualsiasi compromesso.

Ho conosciuto sì degli omosessuali: tra gli altri me ne ricordo uno, che era persona assolutamente piacevole, nient'affatto grottesca, e il suo convivente, anch'egli per nulla spregevole. Ho poi conosciuto una giovane trans (da maschio a femmina), le cui difficoltà ad integrarsi nella società sono notevolissime, anche se è di forte carattere. Prende un sacco di ormoni femminili ecc. Non è satanica affatto, è gentile, è una povera disgraziata che la società tenderà probabilmente a identificare col mondo della prostituzione. Come condannare dunque, e non invece compatire?

È facile prendersela col *Gay Pride* e la sua volgarità, ma che dire delle battute e peggio che ovunque da sempre prendono di mira gli omosessuali?

E hai presente cosa vuol dire per un omosessuale (che venga riconosciuto tale) cercare un lavoro?

C'è anche una omosessualità satanica, sì, che cerca specificamente nell'analità stimoli per pratiche magiche che avrebbero effetto nell'inversione spirituale. Ma è cosa rara, quasi mai disgiunta da forme di squilibrio psicologico e mentale.

Vi si cerca uno *shock* etico che ponga il praticante in balia delle forze inferi, con l'intento di dominarle, cosa

che però – Faust insegna – non riesce probabilmente mai⁶.

Quindi, la mia riflessione voleva dir questo: attenti ai falsi scopi! L'omosessuale, l'ebreo, l'armeno, lo zingaro, il folle, il comunista, il fascista, sono vittime designate, facile trovare il consenso contro di loro. Ma le veri menti sataniche sono altre, e hanno sempre sviato l'odio del gregge ignaro e stupido da coloro che lo meritano a coloro che, perché deboli, meglio si prestano a sopportarlo.

Quanto all'enfasi che spesso accompagna la giustificazione dell'omosessualità da parte dei *mass media*, è perlopiù in malafede totale in quanto obbedisce solo a ragioni di *marketing*, del prodotto e di se stessi. In questo senso denuncia una impressionante cecità spirituale, questa sì preoccupante. È chiaro che poi le varie *lobby* che ci giocano, hanno un influsso distruttivo, ma non mi pare giusto confondere questa strumentalizzazione distruttiva dell'omosessualità con l'omosessualità biologica (differenze cerebrali e comportamentali fin dalla nascita) in se stessa.

25/4/2013

⁶ Gran praticante di questa sorta di sessualità presunta magica fu Aleister Crowley, e tra i suoi seguaci vicini e lontani, praticanti della “Magick”, si praticò di tutto.

L.Z. cita la I Lettera di san Paolo a Timoteo, 4:1-4:

Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità⁷.

E cita poi i commenti di Stefano Maria Chiari:

Divieto del matrimonio. Ci siamo. Questa parte della profezia ancora non si è avverata, ma purtroppo siamo vicini. Il divieto del matrimonio significa totale inversione del percorso naturale; abbassamento istintuale al vizio. Le motivazioni “scientificamente più ardite” pretendono di configurare l'atto omosessuale come “naturale”, al punto che si pubblicano libri e tesi, che riportino addirittura oltre 1.500 specie animali, che sarebbero dedite a comportamenti non eterosessuali. In realtà molti etologi (da Lorenz in poi) spiegano come il presunto comportamento omosessuale non sia altro che l'applicazione di un “modulo”, che l'animale deve esercitare senza dover necessariamente esservi spinto da istinto sessuale. Avete mai visto un cane montare una gamba? Capita spesso; eppure non siamo di fronte ad un comportamento “artosessuale”, ma soltanto alla necessità di ripetizione di gesti, che poi riusciranno necessari alla propagazione della specie. Tanto è così che mai s'è visto un animale “presunto gay” non accoppiarsi per riprodursi naturalmente. Ma anche se paradossalmente così fosse, ricordo a tutti che, tra l'atto

⁷ Edizione CEI.

creativo di Dio e l'attuale status di cose, c'è stato un "piccolo" episodio che ha sconvolto la vita dell'uomo e del creato intero, denominato "peccato originale". Qualunque perversione in natura può essere fatta risalire a tale evento⁸.

1/5/2013

D.Ch. – Ti faccio presente che le descrizioni di Paolo ben si adattavano anche all'epoca sua, quando l'omosessualità ("viziosa") era diffusa almeno quanto oggi, ma probabilmente di più, e quando i movimenti gnostici "estremi" erano l'analogo del *New Age* di oggi.

L'allontanamento dalla fede all'interno della Chiesa poi appare già nelle epistole paoline e costella tutta la storia della chiesa, lo sai benissimo.

Quanto al "divieto del matrimonio", difficile immaginarlo; più facile pensare al suo svilimento. E svilito lo era anche 2000 anni fa, quando le matrone rimaste oneste servivano a fare figli, e le amanti e le schiave per il piacere.

Quanto agli animali, non sono solo recenti le descrizioni dell'omosessualità animale. Ne parlava per esempio Ferdinando De Napoli nel capitolo XXVII di *Sesso e amore nella vita dell'uomo e degli animali*⁹, che tra

⁸ Tratto da http://www.uffedieffe.com/index.php?option=com_content&task=view&id=318994&Itemid=100021.

⁹ Ferdinando De Napoli, *Sesso e amore nella vita dell'uomo e degli animali. Sessuologia. Sociologia - Fisiopatologia - Igiene - Pedagogia - Psicologia -*

l'altro tratta diffusamente della bisessualità come origine dell'omosessualità laddove psichicamente prevalga il sesso maschile nel corpo femminile, o quello femminile in quello maschile, cosa che trova più recente conferma nelle analisi ormonali.

Egli inoltre cita il discorso di Aristofane nel *Convito* di Platone con il quale chiudo (traduzione di Francesco Acri). Chiaro che non sono le tesi di Platone, ma dimostra che il discorso è ben vecchio...

XIV. Discorso di Aristofane.

E cominciò così Aristofane:

Certo, o Eriessimaco, io ho in mente di parlare in modo diverso di come avete fatto tu e Pausania. Perché a me pare che gli uomini non la sentano la possanza dell'Amore; ché se davvero la sentissero, gli fabbricherebbero grandissimi templi e altari, e gli farebbero sacrifici grandissimi: cosa che ora non si fa e si dovrebbe fare, conciossiaché egli sia di tutti gli Iddii il più benigno inverso gli uomini, essendo guardiano loro e medico; e, quando e' fossero sanati da lui, conseguirebbero la maggior beatitudine che mai fu al mondo. Io dunque mi proverò di contarvi la sua possanza; e voi, facendola da maestri, la conterete poi agli altri.

Primieramente conviene che voi conosciate la natura umana, e i mutamenti ch'ella ha patito. Una volta la natura nostra non era qual è ora, ma tutt'altra; imperocché prima eran tre i generi degli

Etica e legislazione sessuale, Bocca, Milano, 1942 circa, pref. Augusto Murri, 2 volumi (prima ed. 1926).

uomini, non già due come ora, maschio e femmina. E' ce n'era anche un terzo, fatto di tutti e due insieme misti, il quale oggimai è spento, e ne rimane solo il nome. In vero, quest'altro genere era uomodonna; e la figura sua, come il nome, aveva e del maschio e della femmina: ora, come detto è, il nome solo rimane e ad infamia. E tutta la figura dell'uomo era arritondata, avendo ella torno torno il dorso ed il costolame; e aveva quattro mani e gambe, e sopra il tondo collo due facce, simiglianti in tutto. E fra le due facce, rivoltate di contro l'una all'altra, aveva un solo capo, e orecchie quattro, e vergogne due: e da ciò ch'io dico, il resto ve lo potete figurare. Camminava ritto come ora per quel verso che aveva voglia; ma quando si cacciava a correre, non altrimenti che quei tali che facendo del corpo ruota e buttando attorno ritte le gambe si rigirano in cerchio, così si rigirava in cerchio pur esso; ma molto ratto, da poi che si appoggiava sopra a otto membra. Pertanto erano tre i generi, e così fatti; perciò che il maschio trasse nascimento dal sole, e la femmina dalla terra, e quello che della femmina aveva e del maschio, dalla luna, siccome quella che ha della terra e del sole. E però tutti e tre i generi avevano figura tonda e il camminare a modo di ruota, imperocché essi somigliavano ai loro parenti; e per la forza e la gagliardia erano terribili, e avevano grandi idee.

Or bene, saltò loro in capo di pigliarsela nientemeno che con gl'Iddii: e quello che Omero narra di Efilte e di Oto, narrasi di loro, cioè ch'ei tentarono di montare su in cielo per porre le mani addosso agli Iddii.

XV.

Il Giove e gli altri Iddii ebbero consiglio sopra quello che s'avea a fare, e avevan la testa abbaruffata: ché, d'una via non

potavano, fulminandoli come i giganti, ammazzarli, e spegnere la loro razza (perché, una volta spenta, addio onori e sacrificii); d'altra via non potevano lasciarli baldanzeggiare. Cerca, cerca, – Pare a me l'ho trovato un modo, – così disse Giove, – per far ch'eglino, senza cessar d'esser uomini, pure, per sentirsi un po' men di gagliardia in corpo, pongano giù la baldanza. Perché io or ora fenderò ciascuno di loro per lo mezzo, sí che essi ne saranno sgagliarditi, e insieme, moltiplicando in numero, a noi altri renderanno di piú, e cammineranno su due gambe: e se ancora e' mi faranno gli spavaldi, se non la finiscono, un'altra volta dimezzerolli, in maniera che cammineranno su una gamba sola, saltacchiando come si fa al giuoco degli otri.

Cotali cose dette, preso ciascun uomo lo sparò come fan quelli che taglian per lo mezzo frutta per acconciarle, o come quelli che con un crine taglian le uova per lo mezzo. Qualunque egli tagliasse, commise ad Apollo di risvoltargli la faccia e lo smez-zato collo dalla parte del taglio, acciocché l'uomo, in quello riguardando, si sbaldanzisse: e commisegli di richiuder la piaga. E Apollo istravoltò la faccia, e tirando d'ogni parte la pelle verso alla pancia, che così ora ella ha nome, come un che restringe una borsa, aggroppolla in sul mezzo di essa pancia, sí che i margini, raccolti insieme, fecero una boccuccia la quale s'addimanda umbilico; e le molte cresse spianò e lisciò, e raddrizzò i petti, avendo in mano un cotale istrumento quale usano i calzolai per istirare sulla forma le pieghe del cuoio; ma non sí che non ne lasciasse alcune per la pancia e attorno all'umbilico, per ricordanza dell'antico castigo. Poi che fummo noi tagliati per lo mezzo, ciascuna metà desiderando la sua compagna, elle si congiungevano, e, gittandosi attorno le braccia e forte avviticchian-dosi tra loro per la voglia d'appiccicarsi, si morivano dalla fame

e dall'ozio per non voler nulla fare l'una senza dell'altra. E quando una delle metà moriva e l'altra rimaneva, la rimasta cercavane un'altra, e se le abbarbicava, vuoi ch'ella s'abbattesse a una metà d'intera donna, ciò che si chiama ora una donna, vuoi che alla metà d'un intero uomo; e per tal modo si consumavano.

Impietosito Giove, ritrovò un nuovo argomento: trasferisce le loro vergogne dalla parte davanti; imperocché insino allora le avevano avute di fuori, generando, non già fra loro, ma in terra, come le cicale. Trasferí dunque le lor vergogne dalla parte davanti, e ordinò che la faccenda della generazione se la spicciassero fra loro, il maschio fecondando la femmina; per questa ragione, acciocché se mai un uomo s'avvicinasse a una donna, e' dovessero procreare e per tal modo salvare la sementa umana; se poi un maschio ad un maschio, e' dovesse venir loro sazieta degli abbracciamenti, e dovessero smettere e rivolgere la mente al lavoro e alle faccende della vita. Tanto tempo è dunque che l'Amore ci s'è piantato in noi; l'Amore che ci rinfranca nell'antica nostra condizione; l'Amore che, facendo a piú potere di due uno, risana la natura dell'uomo.

XVI.

Ciascuno di noi pertanto è un simbolo d'uomo, da poi che, da un che era, fu tagliato in due come le sogliole; e però ciascuno cerca sempre l'altra metà sua. E tutti quegli uomini che son taglio di quello che era allora uomodonna, sono donnaiuoli: e a questo genere appartengono la piú parte degli adulteri, e similmente le donne omaiuole e adultere. Le donne poi che son taglio di donna, agli uomini non ci abbadano tanto, ma stanno piuttosto coll'animo rivolto alle donne: appartengono a questo genere le donne donnaiuole. Quelli poi che son taglio di maschio, sono

mascaiuioli; e in sino a tanto ch'e' son piccoli, appunto perché e' son taglio di maschio, son vaghi d'uomo, e a giacere e ad aviticchiarsi con uomini prendono diletto: questi son fanciulli e giovinetti i più bravi del mondo, perciò che hanno maschia natura. C'è, è vero, di quelli che li chiamano sfacciati: e' mentono per la gola, perciocché costoro fanno quel che fanno, non per isfacciataggine, ma per ardire e fortezza e maschiezza, amando poi in fin de' conti il lor simile. Una prova ella è che solo cotali uomini, venendo a età perfetta, riescono nelle faccende del comune, poi che non li tira la voglia di nozze e figliuoli, e per conto loro sono assai contenti di fare insieme vita da scapoli. Son così fatti dunque l'amator di fanciulli, e il fanciullo che ama l'amatore suo, come quelli che solo del loro simile son vaghi. E quando l'amator di fanciulli, o chicchessia, e la metà sua, s'abbattono insieme, subitamente nasce in cuor loro meravigliosa benevolenza, dimestichezza, amore; tanto che, per dirla, non vogliono più discostarsi manco un momento d'ora. E quelli che perseverano tutta la vita stando insieme sono appunto costoro, i quali neanco sanno essi quello che si vogliono: ché non pare sia l'amoroso piacere quello che li fa stare insieme con tanto affetto; anzi è chiaro che la loro anima è desiosa di qualcosa altra che non sa dire, ma pure indovina e significa ombratamente. Imperocché, se in quello che si giacciono insieme, Vulcano si facesse innanzi co' suoi ferramenti e loro dimandasse: – O uomini, che è che volete voi l'un dall'altro? – E, se stando essi dubbiosi, dimandasse loro di nuovo: – Forse desiderate diventare una cosa medesima, tal che mai vi abbiate a spiccare né di notte né di giorno? Se questo desiderate, io vo' struggervi, fondervi in maniera che diveniate da due uno, e, siccome uno, ve ne stiate insin che c'è vita, in comunella; e tosto che sarete morti, poiché morti

insieme, in cambio di due siate uno anche laggiú in inferno. Badate, se è questo quello che desiderate voi, e se, dopo conseguitolo, sarete contenti –. Cotali cose udendo, si sa, niuno direbbe di no, né farebbe segno di volere altro; anzi e' crederebbe d'avere veramente udito profferirsi quello che desiderava da tanto tempo, cioè d'esser liquefatto e mescolato col diletto suo, acciocché da due divengano uno. E la cagione è che noi eravamo cosí anticamente, interi: e il desiderio e lo struggimento di tornare interi, chiamasi Amore.

E, come dico, una volta eravamo uno; ora per l'iniquità nostra, Dio ci ha sparti, come i Lacedemoni gli Arcadi; e ci è da aver paura che, se non si è umili con gli Iddii, essi non ci spacchino nuovamente; e, poveri noi, c'è da andare attorno sfiguriti come quelle facciacce scolpite ne' cippi, che hanno il naso fesso similianti a tessere ospitali spezzate. Per queste ragioni, ciascuno ha a confortar gli altri a essere pio inverso gli Dei, acciocché noi si scampi da questo male, e si raggiunga il bene, al quale Amore ci mena e guida. E però, all'Amore niuno sia ardito fare oltraggio; chi glielo fa, egli è in odio agl'Iddii. Per contrario, se noi siamo suoi amici, e con lui pigliamo domestichezza, ritroveremo e riabbraceremo i nostri proprii giovinettini, ventura che oggidí tocca a pochi. Ed Erissimaco qua non canzoni queste parole mie, come se io avessi l'occhio a Pausania e Agatone. Forse anch'eglino sono dei bene avventurati e ambedue maschieggiano, ma io intendo di tutti, uomini e donne: voglio dire che la nostra specie sarebbe felice se ciascuno riuscisse nel suo amore e ricuperasse il diletto suo, ritornando cosí nella condizione antica. E, se questo è il maggior bene, ne seguita che fra i beni che si può avere oggidí, quello che piú se gli accosta è piú grande, cioè che ciascuno ritrovi giovinettini alla natura sua conformati.

E se inneggiare vogliamo al Dio che ci può far avere così lieta ventura, inneggiamo all'Amore: il quale presentemente ci giova assai assai, rimenantoci a quello ch'è sangue nostro; e per lo avvenire ci dà grandissime speranze che, se noi saremo pii verso gli Dei, egli, rinfrancata e sanata l'antica nostra natura, ci farà felici e beati.

E poi disse: – Questo è, o Erissimaco, il discorso mio, diverso dal tuo. Ora, te n'ho già pregato, non istare a canzonarmelo, ché vogliamo sentire quello che diranno gli altri, o, meglio, i due; perché non rimane che Agatone e Socrate¹⁰.

1/5/2013

L.Z. – Possiamo ben concordare sul fatto che il discorso sia vecchio, e molto, ma anche sempre attuale e forse irrisolto. Sinceramente, il riferimento a Platone porta poca acqua al tuo mulino perché dopo il discorso di Aristofane, e di Agatone, arriva quello di Socrate, e qui son guai. A mia volta te ne riporto la premessa metodologica, tutto un programma:

E come si potrebbe non esserlo, carissimo Erissimaco, – riprese Socrate – dovendo parlare dopo un discorso così bello, così seducente! Non è stato tutto perfetto, questo è vero; ma nella conclusione chi può non esser stato preso dall'incanto delle parole e delle frasi? Io mi riconosco subito incapace di avvicinarsi a tanta bellezza con le mie parole, e per un po' ho

¹⁰ Platone, *Il convito ovvero Dell'amore*, a cura di Francesco Acri, CDE, Milano, 1990, pp. 309-313, anche in linea su <http://www.liberliber.it>.

anche pensato di sgattaiolar via senza dir nulla. Ma non è possibile farlo. Il discorso di Agatone mi ha ricordato Gorgia, al punto da farmi temere quel che dice Omero: ho quasi creduto che Agatone alla fine del suo discorso gettasse sulla mia testa di Gorgia, il terribile oratore, e mi trasformasse in pietra, facendomi diventare muto.

Ho capito allora di esser stato proprio un ingenuo quando vi ho promesso di fare anch'io, al mio turno, l'elogio di Eros, e quando ho detto di essere ben esperto delle cose d'amore: in effetti, devo confessare di non sapere affatto fare un elogio. Credevo, nella mia piena ignoranza, che si dovesse dire la verità sull'oggetto del proprio elogio, che questo fosse fondamentale: che bisognasse scegliere le verità più belle e disporle nell'ordine più elegante. Ero, naturalmente, tutto fiero al pensiero che avrei parlato bene: non conoscevo forse la vera maniera di fare un elogio? Ma, stando a quanto ho sentito, il metodo corretto di fare un elogio non è questo: bisogna piuttosto attribuire all'oggetto del proprio discorso le più grandi e le più belle qualità – che le abbia davvero o non le abbia non importa affatto. A quanto sembra il nostro accordo era di giocare a far le lodi di Eros, non di lodarlo veramente per quel che è. Ecco perché, io penso, voi muovete cielo e terra per attribuire ad Eros ogni cosa bella e proclamare l'eccellenza della sua natura come la grandezza delle sue opere: voi volete così farlo apparire il più bello e il più buono possibile – ma non si ingannano coloro che sanno. E certo è una bella cosa un elogio simile. Ma io ignoravo evidentemente questo modo di far le lodi, e siccome lo ignoravo, promisi anch'io di pronunciare un elogio al mio turno: ma la lingua promise, non certo il mio cuore. Dunque, addio alla mia promessa! Io un elogio così non ve lo faccio, non ne sono capace. Però, a

condizione di dir solo la verità, io accetto se lo desiderate di prender la parola, alla mia maniera e senza rivaleggiare con l'eleganza dei vostri discorsi, perché non ho nessuna intenzione di diventare ridicolo¹¹.

Non posso riassumere ciò che segue; ridicolo, questo sì, sarebbe parafrasare Socrate (Platone), che in ogni caso si discosta non marginalmente dal discorso di Aristofane sulla natura del vero amore. La storia poi della genesi maschio-femmina mi pare più che altro un modo per introdurre in linguaggio semplice la più complessa problematica ermetico-alchemica dell'androgino primordiale, perfetta unione dei complementari, venuta meno in seguito alla "caduta" e ri-conquistabile pienamente solo nella restaurazione dello stato primordiale edenico. Unione dei complementari diversamente riproducibile nello stato attuale, in determinate condizioni, solo nell'unione eterosessuale e mai nell'unione omo, vera contraddizione innanzi tutto logica. Non intendo tuttavia, a questo punto, arrischiarmi su un terreno tanto impegnativo, non ne sono in grado e in fondo non ho per ciò nemmeno un interesse smisurato. Voglio solo dire che in questa ottica anche il riferimento al "peccato originale" è tutt'altro che fuori luogo.

Infine, anche i greci e i romani indulgevano ai rapporti omo, forse ancor più di oggi? sicuramente, ma cosa

¹¹ Platone, *Simposio*, a cura di Mario Trombino, Armando, Roma, 2008, pp. 89-91.

cambia? c'è chi lo faceva diffusamente ben prima ancora, ma non mi pare che Dio fosse tanto contento di Sodoma. E sulla pedofilia? amore anche quello?

1/5/2013

D.Ch. – Ti ho citato il passo di Platone solo per mostrarti quanto il dibattito sia antico, non ch'io voglia far mie le tesi di “Aristofane”.

Quanto al peccato originale, c'entra sicuramente laddove il sesso diventa un'ossessione nutrita di compromessi, ma questo vale per qualunque tipo di sessualità.

Dopodiché non è che io voglia tessere un panegirico dell'omosessualità; ma insomma, neppure gradisco se ci si scaglia contro una porzione di umanità con argomenti mal fondati e conformisti, soprattutto dove sia chiaro che esistono ragioni biologiche (ormonali) precise che determinano l'orientamento sessuale. Se tale orientamento, dove sia omosessuale, è sbagliato, allora questo non è colpa del singolo, che come tale non ne può nulla, ma caso mai collettiva, del genere umano in quanto degenerato da Adamo in avanti, e quindi ripartita anche sui suoi giudici, che dovrebbero ben guardarsi da giudizi precipitosi e ideologici.

Quanto a Sodoma, ti ricordo che la punizione dei suoi abitanti venne in ultima analisi come conseguenza dell'infrazione dei doveri di ospitalità, e che comunque

la logica etica di tutto quell'episodio è ben lontana dalla nostra modernità.

Non credo per esempio che ti venga facile accettare che l'ospitante Lot offra le figlie allo stupro in sostituzione degli ospiti come in *Genesi* 19, 4-8...

Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto»¹².

Quindi forse urge adattare la tradizione nella lingua tradizionale che si parla, invece di parlare, senza davvero intenderla, quella dei patriarchi biblici.

Ricordati poi che tutto il dibattito nasce da una tua interpretazione "profetica" nel senso del *kaliyuga* ecc. È per questo che ti segnalavo che ci furono epoche anche peggiori delle nostre, e che quindi questo irreversibile decadere verso il peggio è alquanto discutibile, se visto come fatto storico.

1/5/2013

¹² Edizione CEI.

SECONDO COLLOQUIO

L.Z. – Sulla pubblicistica dell’omosessualità, capisco che anche quelle che tu poni sono considerazioni valide, sull’argomento, ma oggi le cose vanno in maniera ben diversa e l’obiettivo, oramai conseguito, è quello di scardinare completamente e definitivamente la cornice di riferimento dei valori etico-morali tradizionali – termine che non ti piace, lo so, ma rende l’idea in breve.

1/10/2013

D.Ch. – È chiaro che neppure io sono favorevole a certe esagerazioni, tuttavia non lo sono neppure a certe versioni ipocrite e consuetudinarie della morale corrente. Quello che si nota, ad ogni modo, è che i *mass media* sembrano sponsorizzare qualunque cosa tranne i rapporti eterosessuali e la famiglia tradizionale; sono in pratica diventati i vettori di certi interessi eugenetici e manipolatori che nella famiglia naturale (e nelle tradizioni religiose) vedono un ostacolo.

Quello della pedofilia poi è uno di quei temi dove qualunque cosa uno dica sbaglia: ci sono casi (pochi, e meno ancora oggi) dove può aver svolto addirittura una funzione positiva (di supplenza di ruolo, o di vero e proprio affetto), casi (molti) dove, in certe realtà degradate, è vissuta con una certa indifferenza, casi (molti)

dove induce veri e propri traumi difficili da compensare, e casi (relativamente pochi) dove è congiunta al sadismo e porta alle aberrazioni più terribili.

È chiaro che la mentalità comune non è in grado di fare troppe sottigliezze, ma chi ne è in grado non dovrebbe neppure generalizzare troppo. Tanto l'apologia pubblica¹³ quanto la troppa pubblica criminalizzazione hanno effetti negativi: la prima di giustificare le narcisistiche pulsioni di gente mentalmente degenerata, la seconda di incrementare i casi di omicidio di bambini, cosa che i giornalisti sanno benissimo anche se di fatto se ne infischiano¹⁴.

1/10/2013

¹³ In Italia è legalmente perseguibile, ma altrove è possibile, e poi comunque vi sono forme di apologia striscianti più pericolose ancora perché si dissimulano sotto pretesti artistici o libertari. Ora, non è opportuno a mio avviso indurre una psicosi sociale del tutto assurda sulla differenza d'età in una coppia, su cui non dev'esservi vincolo legale in presenza del reciproco consenso, e bisognerebbe anche ricordarsi che secondo natura la pubertà rende in grado di avere un rapporto sessuale. Bisogna però tenere conto che oggi di naturale c'è ben poco, la vita è complessa, si vive in una dimensione di inganno e ci vuole maturità per discriminare. È poi abbastanza evidente che molto spesso astratte motivazioni libertarie celano in realtà intenti di sfruttamento, a volte veramente diabolici.

¹⁴ Tanti anni fa parlavo con un giornalista di cronaca nera, che mi diceva che si sa benissimo che mettere in prima pagina certe notizie di cronaca nera fa sì che i crimini vengano ripetuti da squilibrati. In questi casi, come nel caso dei suicidi, bisognerebbe ridurre la notizia all'essenziale, se non si vuole favorire l'emulazione. Ma i *mass media* coscientemente e colpevolmente, per ragioni di *marketing*, ignorano la cosa.

TERZO COLLOQUIO

L.Z. – Sarà anche vero che non si deve perdere la speranza, sarà peccato contro lo Spirito Santo ma, vivaddio, non sarà peccato di questi tempi ultimi invocare Sodoma e Gomorra! D'altra parte basta leggere il primo capitolo della *Lettera ai Romani* di san Paolo: quando l'uomo non vuol riconoscere Dio, impazzisce, e va anche contro la natura. Cfr. l'articolo pubblicato oggi da Maurizio Blondet nel suo blog: "È violenza contro la società. Contra Naturam"¹⁵.

29/2/2016

D.Ch. – Ma sì, è chiaro che io sono assolutamente contrario all'utero in affitto come ad ogni altra forma di schiavitù. Qui abbiamo toccato proprio uno dei punti più bassi: indurre una donna a divenire madre per soldi e ad abbandonare poi il figlio per potersene impadronire, godendone come di un oggetto di proprietà...

Quanto poi al mondo dei *gay*, c'è senz'altro quel che dice Blondet, ma non sempre. Io ho paura a seguire un istinto che troppo spesso ha portato alla ghettizzazione e al disprezzo dell'omosessuale, contribuendo a mantenerlo in quel mondo grottesco di cui dice Blondet.

¹⁵ <http://www.maurizioblondet.it/e-violenza-contro-la-societa-contra-naturam/>. Vi si parla tra l'altro del cosiddetto "utero in affitto".

Certo l'idea di un mondo tutto sesso – e quanto squalido – come quello dei *Gay Pride* non può in alcun modo attrarmi, però quanti, mi chiedo, sono stati sospinti a ciò proprio dalla difficoltà di mantenere dei rapporti normali?

Tra gli animali i comportamenti omosessuali sono spesso dovuti a situazioni di *stress* (come per gli uomini in carcere). Ma anche la nostra società è stressante assai, e propone modelli ignobili. Se il comportamento cosiddetto deviante è un peccato, allora è certo anche un peccato sociale, comune a tutti coloro che verso l'altro non hanno tenerezza ma solo coazione.

Non è così facile distinguere le colpe, più facile condannare chi è diverso da noi.

Io non penso affatto che una società a grande percentuale omosessuale sia un miglioramento, proprio per niente, penso che possa preludere invece a un qualche disastro. Ma il disastro morale non è tanto l'omosessualità, che può avere incoercibili basi genetiche, quanto l'abbruttimento del sesso a mero consumo e *cliché*.

29/2/2016

L.Z. – Indubbiamente in qualche caso le “incoercibili basi genetiche” sono un dato di fatto. Nondimeno rappresentano una devianza che, a seguirla, nel migliore

dei casi crea malessere e disagio, come giustamente dice Blondet. Istruttiva è la vicenda umana di Leonard Bernstein (sai che mi interessa di musica), un grandissimo direttore e compositore, un genio, che personalmente come tale ammiro moltissimo. Nel mezzo del cammino della sua vita abbandonò la moglie, sino a quel momento fedele compagna della sua vicenda terrena, ed i due figli da lei avuti per seguire “la sua incoercibile base genetica”, accompagnandosi palesemente, e platealmente, ad un giovane critico musicale del NYT. Fu così più felice? Niente affatto, fu viceversa questa una decisione che rose la sua coscienza sino alla fine, in particolare gli ultimi anni ne furono devastati dal rimorso. E che poi oggi il “disastro morale” sia promosso e incentivato da chi ha tutto l’interesse al disgregamento di ciò che resta della società è sotto gli occhi di quanti vogliono vedere, e il motore che muove tutto ciò è umano solo in apparenza.

1/3/2016

D.Ch. – Ma se Bernstein si è sposato ed ha avuto due figli, quella sua “base genetica” non era poi tanto incoercibile... E poi abbandonare i figli è una responsabilità morale che ancora ha poco a che fare con l’orientamento sessuale. Io parlavo piuttosto di persone che si sentono decisamente attratte dal proprio stesso sesso e solo da quello, e per cui sembra che le caratteristiche

ormonali confermino effettivamente tale orientamento. Per il resto non mi esprimo, può succedere di tutto...

1/3/2016

L.Z. – Continuo un momento, l'argomento presenta il suo interesse. Non sono io che ho definito tale base genetica "incoercibile", il punto è proprio questo. Di incoercibile a questo mondo nulla c'è, che non possa essere sottomesso alla volontà ed al libero arbitrio; a meno di fatti patologici, ed allora è un altro discorso, appunto. Quanto a Bernstein, le sue tendenze omosessuali erano note da sempre, pare anzi che avesse intrattenuto a suo tempo una relazione con il regista Luchino Visconti, suscitando scandalo e disapprovazione in Maria Callas, di tutt'altra tendenza. Ma, come si sa, anche gli omosessuali possono "tecnicamente" avere rapporti con l'altro sesso ed evidentemente a Bernstein per svariati e comprensibili motivi stava bene così; salvo ad un certo punto adire ad una svolta radicale, della quale si ebbe amaramente a pentire, avendo praticamente portato la moglie alla morte per crepacuore. Lui se la vedrà, se l'è vista, con il Padreterno; a noi tirare le deduzioni del caso, finché siamo qui.

1/3/2016

D.Ch. – Non per niente però si distinguono gli omosessuali dai bisessuali... certo poi ci si può anche astenere dal sesso, come insistono i moralisti cattolici, ma non saprei imporre ad altri quel che non faccio io stesso...

Quanto al caso di Bernstein, chissà cos'ha giocato, come fattore primario, lo sa solo lui.

Io poi non dico che i rapporti omosessuali siano giusti né lo nego; solo insisto che laddove esista una base genetica che ad essi predisponga non li si può veramente definire “contro natura”. Dopodiché ognuno tragga le sue conclusioni.

1/3/2016

L.Z. cita san Paolo, Lettera ai Romani, I, 26-28:

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamiento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne¹⁶.

4/3/2016

¹⁶ Edizione CEI.

D.Ch. – Intendiamoci: io non me la sentirei di dire che san Paolo avesse torto. Però se anche ci fosse un solo omosessuale che fosse tale per natura, che quindi non ha “cambiato i rapporti naturali”, non me la sentirei di condannarlo.

Quindi tra due interpretazioni, una di giudizio e l'altra di misericordia, preferisco quest'ultima. E poi la colpevolezza, l'ho già detto molte volte, non è solo individuale, ma anche sociale. Non si può far carico d'essere un ladro a chi sia nato in una famiglia di ladri e che come ladro sia stato educato. Allo stesso modo non si può pretendere la purezza da chi nasce in un mondo pieno di depravazione.

Si spera che ognuno percorra una via che lo migliori, ma questo prima di tutto bisogna imporlo a se stessi. Dunque io, conscio dei miei limiti, non voglio condannare altri per i loro. A Dio la sentenza, ma io non sono Dio, e può darsi che Lui stesso sia assai più oscuro di quanto non pensino i giuristi razionalisti che pretendono di decifrarne la volontà.

San Paolo descrive un processo di degradazione, come quello di un sano che diventi cieco. Ma se uno è nato cieco, non si può parlare di degradazione.

Troppi giudicano, dimenticando che sul Giudizio è intessuta la *Sitrà Ahrà*, l'Altra Parte, la parte del male.

4/3/2016